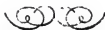
GLI OCCHIALI

DEL

SIGNOR FULGENZIO

COMMEDIA D'UN ATTO IN DUE PARTI

DI

ALESSANDRO VAGHETTI

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1871.

PERSONAGGI

PENELOPE	*Anni* 30
EMILIA	» 20
CLARISSA	» 18
FULGENZIO.	» 60
FERDINANDO	» 55
PANDOLFINO	» 20
AMILCARE	» 25
DIOMEDE	» 25

Un Servo che non parla.

La scena è in Venezia
in casa del signor Fulgenzio.

FA-BISOGNO

Sala decentemente mobigliata. — Sedie e tavolini. — Piccolo tavolo tondo da lavoro adatto per esperimenti spiritici. — Un lume moderatore e due candelabri. — Libro per Paolina. — Due telaj da ricamo in lana per Emilia e Clarissa. — Foglio, chiave e occhiali per Fulgenzio. — Canna d'India per Fulgenzio. — Lettera scritta per Clarissa. — Bastoncino per Pandolfino. — Fazzoletto bianco per Pandolfino. — Foglio e matita per Amilcare. — Anello per Pandolfino. — Involti con abiti per Ferdinando. — Musica in scena. — Moccolo per Fulgenzio.

ATTO UNICO.

Sala decentemente mobigliata con porta nel mezzo e balcone di prospetto che guarda la laguna. — Quattro porte laterali — Sedie e tavolini. — Altro piccolo tavolino tondo da lavoro adatto per esperimenti spiritici. — Un lume moderatore acceso e due candelabri con candele spente.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Penelope *con un libro, che legge.* — **Emilia** *e* **Clarissa** *occupate a ricamare in lana.*

Emil. (*disfacendo con rabbia del ricamo*) È inutile, questo maledetto tulipano non viene a mio modo.

Clar. Sorella mia, non hai punto pazienza. — Vedi io, è la terza volta che senza guastarmi il sangue cambio gli occhi a questo pappagallo.

Emil. Tu non mi dai regola; con la tua flemma prenderesti in santa pace se ti cavassero anche i tuoi.

Clar. Sicuro, secondo te sono una stupida.

Emil. Se non lo sei, almeno lo dai a supporre.

Penel. Ràgazze mie, si può sapere per cosa vi bisticciate?

Emil. Col suo sangue freddo mi fa andare i fumi alla testa.

Clar. Chi ci ha che fare se sei in collera col tuo spasimante? incolpane il tuo bel caratterino.

Emil. Sguajata!

Penel. Non voglio, nè debbo sentire tali discorsi.

Emil. Ma...

Penel. Tacete; ecco vostro padre, e se udisse parlare di cicisbei, poverette noi.

SCENA II.

Fulgenzio *in veste da camera con un foglio ed occhiali, e* **dette.**

Fulg. (*leggendo*) Che magnifica speculazione! — Vi è un guadagno del 9 e 75 per cento.

Penel. Signor suocero.

Emil. }
Clar. } Signor padre.

Fulg. (*saluta con la mano*) Con i frutti di cinquant'anni si triplica il capitale senza pericolo alcuno.

Penel. (*continuando a leggere*) (Che opera sublime! — Quanto volentieri tenterei un esperimento).

Emil. (L'uno ragiona coi numeri, l'altra cogli spiriti, in fede mia si prepara una brillante serata).

Fulg. È un affare d'oro, non si perda tempo (*Si cava gli occhiali, ed insieme alle carte, infatuato, se li pone in tasca della veste*). Nuora!

Penel. Che dice, signor Fulgenzio?

Fulg. Questa sera non anderemo altrimenti a cena da mia sorella. Ho un'adunanza che non posso farne a meno.

Emil. Come!

Penel. Ciò rincrescerà alla signora Dorotea; si tratta di un vecchio uso di famiglia.
Fulg. Le rincresca o no poco mi preme. Gli affari innanzi tutto.
Emil. Mandateci noi.
Fulg. Signora no.
Emil. Dobbiamo rimanere a funghire in casa. Bella carità!
Clar. Veda, signor padre, è l'ultima sera di carnevale.
Fulg. Si divertiranno in quaresima.
Emil. Bel refrigerio!
Penel. Signor suocero, contenti queste fanciulle.
Fulg. Quando ho detto no, è no.
Emil. (*getta con rabbia un gomitolo di lana*) Finirà presto. (*S'alza*)
Clar. Io pure lo spero. (*S'alza*)
Fulg. Sfacciatelle! che atti d'impazienza sono questi? (*a Clarissa*) Ed anche lei si ribella?
Clar. È stato un modo di dire.
Fulg. Zitto là. Vadano a prendere la mia giubba, il cappello e la mia canna d'India.
Emil. (Pure di non rimanere zitella, sposerei Belzebù). (*Via con Clarissa*)
Fulg. Guardate, le belle esigenze.
Penel. Sono giovani, bisogna compatirle. Ogni cuor desidera.
Fulg. Mi meraviglio anche con voi, che tenendo loro vece di madre, non dovreste scusarle, nè tampoco perorare contro la mia volontà.
Penel. Finalmente il loro desiderio è discreto, innocente....
Fulg. Chi sa? Da Dorotea ci frequentano dei frustini spiantati, vedo certi frusoni per la strada, e non vorrei.... ma se il dubbio diviene certezza, guai a loro, guai a voi, guai a tutti!

Penel. (Che sospettasse!) Si conclude che volete far morire zitellone le vostre creature?

Fulg. Maritarle sì, ma quando piacerà a me ed a mio modo, con uomini probi, sodi e ben stagionati.

Penel. (Che tanghero!) (*Emilia e Clarissa ritornano con quanto ha richiesto Fulgenzio*)

Clar. Ecco, signor padre.

Fulg. (*vestendosi*) Io sono dello stampo antico, cara nuora, nè la penso come quel vecchio pazzo e scimunito di mio fratello Nando.

SCENA III.

Ferdinando *dal mezzo, e* **detti.**

Ferd. Presente. Chi mi domanda?

Penel. Signor Ferdinando.

Clar. Zio.

Ferd. Buona sera, fanciulle. Amabile vedovella, vi saluto.

Fulg. (Lo sciocco!)

Emil. (*piano a Ferdinando*) Insista: non vuol condurci dalla zia.

Fulg. Vi prevengo che tornerò ad ora ben tarda. Anzi, datemi la chiave di casa. (*Penelope va e torna portando la chiave, che consegna a Fulgenzio*).

Ferd. Dalla zia si mormora e vengo a sollecitarvi. Suvvia, allestitevi.

Fulg. Risparmi il fiato, perchè le ragazze rimangono in casa.

Ferd. Scherzate, fratello. In casa l'ultima sera di carnevale? Avete perduto il ben dell'intelletto?

Fulg. Uh! che caldo!... Parlo da senno e non ho perso nulla.

Emil. Pur troppo, zio, vuol lasciarci a piangere il nonno.
Ferd. È un' indegnità!
Emil. Una barbarie!
Clar. Una crudeltà!
Penel (Ed io che debbo fingere indifferenza?)
Fulg. Corpo di una cambiale in protesto, il padrone sono io, nè voglio sopracciò in casa mia! (*Ad Emilia e Clarissa minacciandole*) Subito in camera, e fra un'ora a letto. (*A Penelope*) Voi poi vi faccio garante delle mie prescrizioni.
Ferd. Pena la testa. (*Ridendo*)
Emil. Ma almeno....
Fulg. Non ammetto osservazioni. In camera e tosto.
Penel. Obbedite a vostro padre. Andiamo. (*Fra sè*) La difficoltà è di trovare un medio. (*Emilia stizzita e Clarissa piangente entrano in camera insieme a Penelope*).
Ferd. Siete pure il gran barbaggianni.
Fulg. E voi un vecchio pazzo. (*Via dal mezzo*)

SCENA IV.

Ferdinando *solo, quindi* **Clarissa.**

Ferd. Vecchio sarai tu, carcassa del cinquecento, non io che mi sento nel verde dell'età, e che sento bollirmi tuttora il sangue nelle vene! Vecchio a me, a Nandino, il terrore dei mariti, l'idolo del bel sesso, il mecenate delle virtuose di cartello!
Clar. (*sulla porta e sotto voce*) Psì.... zio.... è uscito mio padre?
Ferd. Sì, momenti fa. (Pazzo transeat, ma vecchio poi....)

Clar. Avrei una confidenza da farle ed un favore da chiederle, ma.... mi vergogno.

Ferd. Parla francamente.

Clar. Mi perito.... ho paura che mi sgridi.

Ferd. Non sono già il rustico di tuo padre. Sarò un capaccio, uno scioperato, ma a cuore credo di star bene. Su parla.

Clar. Sarà circa un mese che per la prima volta mi vidi.... è inutile, mi vergogno. (*Si copre la faccia*)

Ferd. Avanti, che cosa hai visto? Parla, o me ne vado.

Clar. Non mi sgriderà, è vero?

Ferd. Ti ho detto no. Vuoi che te lo ripeta in musica?

Clar. Mi accorsi d'essere seguitata da un bel giovanotto che ogni giorno alla medesima ora passava sotto le mie finestre gettando sospiri da intenerire una tigre.

Ferd. Avventure amorose. È il mio tema favorito. Narra, ma concisa, perchè ho fretta.

Clar. Domenica, nel mentre stavo per entrare in chiesa, mi fece intendere che aveva una lettera da darmi....

Ferd. Tu ingenuamente fra la folla allungasti la mano.

Clar. Che dice, zio.... fare certe cose.

Ferd. La rifiutasti? Brava fanciulla.

Clar. Non l'accettai, ma disposi in modo il mio ombrellino, che, non so come vi trovai poi questo bigliettino. (*Lo presenta a Ferdinando*)

Ferd. Brava la mia monachina. (*Legge*) « *Mio* « *dolce bene! Brucio d'amore per lei.* » (Acqua fresca) « *Non dormo, non mangio e mi lique-* « *faccio in lagrime.* »

Clar. Poverino!

Ferd. « *Ardo dal desiderio di parlarle per aprirle* « *il mio cuore trafitto dai suoi bei rai. Per il* « *canale del signor Ferdinando sarò introdotto* « *martedì dalla signora Dorotea. Per carità* « *non manchi od io mi uccido.* Firmato Pan- « dolfino dei Conti Rasponi. » Oh bella! il collegiale che mi è stato presentato è il tuo spasimante. (*Ride*) Ebbene, cosa vuoi che faccia per il signor Rasponi?

Clar. Desidero gli faccia le mie scuse se non vengo dalla zia, che gli rappresenti il mio tormento....

Ferd. E poi?...

Clar. Che lo persuada a procurarsi un altro mezzo per parlarmi, assicurandolo esser disposto a prestarsi.... eccetera, eccetera.

Ferd. Comanda altro, garbatissima signora nepote?

Clar. No, per ora. Ecco Emilia. Per carità che ignori tutto. (*Via*)

Ferd. In fede mia, mi viene affidata una bella missione.

SCENA V.

Emilia *e* **detto,** *quindi* **Clarissa.**

Emil. Zio, ho bisogno del suo ajuto.

Ferd. Ecco quest'altra. Che c'è di nuovo?

Emil. Lei sa che da quindici giorni sono corrucciata con Diomede.

Ferd. Me ne dispiace tanto, ma non posso piangere.

Emil. Tutta colpa sua per averlo trascinato senza il mio consenso al ballo di quella vanesia della contessina Grimani.

Ferd. D'altronde dobbiamo esser sempre schiavi dei vostri capricci, delle vostre egoistiche gelosie? Abbastanza la galera ci attende col sì fatale.

Emil. Come fu causa del male, rimedii od io lo ripudio per zio.

Ferd. Pazzarella!

Emil. Questa sera in casa della zia, senza essere al certo la prima a cedere, sarei venuta ad una conciliazione con quell'ingrato, ma giacchè è andato in fumo il ritrovo, procuri un mezzo che io lo vegga, che gli parli.

Ferd. Sei pazza! e come fare?

Emil. Niente di più facile. Al teatro Malibran vi è festino; con un convegno in maschera tutto si accomoda.

Ferd. (Quasi quasi, per farla in barba a quel-l'orso di Fulgenzio!...)

Emil. Dunque?

Clar. (*sulla porta*) Si studiano di parlare sotto voce, ma ho udito tutto.

Ferd. E tua sorella?

Emil. Si conduce con noi. Di lei mi fido, è così semplice e non vi è pericolo che parli.

Clar. (*come sopra*) Sicuro che tacerò, purchè vi sia Pandolfino.

Ferd. Tutto va bene, ma come si rimedia con la Penelope che debbo credere ignori i tuoi amori?

Emil. Finge di non sapere, ma sa tutto. Eppoi a dirgliela in confidenza, mia cognata è ancor giovane, non vede di mal'occhio il signor Amilcare, e se lei con la furberia che lo distingue le fa intendere che nella brigata vi si troverà anch'esso, l'affare è combinato.

Ferd. Tutto va bene, ma bisognerebbe trovare un pretesto.

Emil. La cosa è semplicissima. Ella sa che mia cognata è fanatica dello spiritismo.
Ferd. Maniaca devi dire.
Emil. Ebbene. Glielo presenti come iniziato in questa scienza, e le garantisco l'esito.
Ferd. (Che volpi!) Ma non vorrei....
Emil. Via zio Nando sia buonino, non mi dica di no (*lo accarezza*), mi contento d'un'ora sola.
Ferd. Galeotta. Conosci il mio debole.
Emil. Ecco Penelope, mi raccomando. (*Via*)

SCENA VI.

Penelope *e* **detto**, *quindi* **Amilcare.**

Penel. Oh signor Ferdinando! è sempre qui? Lo credeva uscito.
Ferd. M'ingegnava di calmare questi demonietti.
Penel. Non vi è riuscito?
Ferd. È inutile. Non intendono di chiudere il carnevale in casa.
Penel. Poverette, non hanno tutti i torti, ma che farci?
Ferd. Ormai sono ingarzullite, non ascoltano ragioni, e tutte le loro speranze le hanno riposte in noi due.
Penel. Non capisco su quali basi.
Ferd. (La vedovella fa il nescio. Ora butto giù buffa.)
Penel. (Capisco dove vuol cascare.)
Ferd. Parlerò più chiaro. Emilia ama Diomede, e Diomede idolatra Emilia.
Penel. Come!
Ferd. Per l'appunto, e voi lo sapete. Pandolfino spasima come un imbecille per Clarissa, e Cla-

rissa ingenuamente raccoglie i suoi sospiri nel parasole.

Penel. Ma io....

Ferd. Vi è poi un certo Amilcare che gira come una farfalla attorno di una amabile vedovella.... che vi è luogo a credere non sdegni l'occhiate assassine del profumato Adone.

Penel. Signor Ferdinando.... le giuro. (Egli sa tutto.)

Ferd. Concretiamo. Fra un' ora una gondola si troverà sotto il balcone. Tre coppie felici vi saliranno, e formando tra loro una catena d'amore capeggiata da uno scapato zio, si recheranno al teatro Malibran. Acconsentite?

Penel. Non posso prometterlo.

Ferd. Silenzio, qualcuno giunge.

Penel. (Il signor Amilcare)

Amil. È permesso? si può entrare?

Ferd. Ti aveva in bocca. Vieni avanti.

Amil. Ed io fra i denti. (*Salutando*) Signora, perdonate la mia arditezza, ma annojato di attendere mi sono presa la libertà....

Penel. Accomodatevi pure.

Ferd. Hai ragione, ma che vuoi, quando mi trovo col bel sesso le ore mi sembrano minuti. Penelope, ti presento un ottimo amico, il signor Amilcare Rampolli.

Amil. Ebbi l'onore d'incontrarla....

Penel. Mi pare dalla zia....

Ferd. Distinto pittore e celebre medio spiritista veggente, auditivo, sensitivo e picchiante.

Penel. Davvero? (*Con enfasi*)

Amil. Non lo crediate. (*Piano*) (Che diamine spacci?)

Ferd. (Secondami o fai un fiasco.)

Amil. Dirò.... fui dilettante....

Ferd. Tutta modestia, credetelo a me; è un dottrinario, un accreditato medio, ed ha elevatissime relazioni fra questo e l'altro mondo.

Amil. (Ma in che imbarazzo mi poni?)

Ferd. È dotato poi di una certa qualità di fluido nerveo magnetico, che appena si mette all'opera non va in fallo, muove e solleva qualunque corpo inerte e se lo maneggia come una marionetta.

Penel. Quale fortuna per me averla avvicinato; desiderava appunto una consultazione.

Ferd. Consultatevi pure che io vi lascio in libertà nel tempo che vado a prendere Diomede e Pandolfino per disporre a seconda del combinato. Penelope, ci siamo intesi. (*Via*)

SCENA VII.

Penelope *e* **Amilcare**, *quindi* **Emilia** *e* **Clarissa.**

Penel. Accomodatevi.

Amil. Grazie. (Coraggio e sfacciataggine.) (*Siede*)

Penel. Finalmente mi è dato di stringere la mano ad un vero fedele.

Amil. Per fedeltà mi vanto modello. Provatemi e c'intenderemo subito.

Penel. Prima di tutto, credete con coscienza alla verità dello spiritismo?

Amil. E me lo chiedete? Ma come non credervi? Mancano forse esempi di manifestazioni spiritiche per confondere ed annichilire i nostri avversari?

Penel. Saviamente detto. Così la penso io.

Amil. Da chi venne arrestata la mano parricida

di Abramo, e gli impedì di compiere il sacrificio? Da chi per volere superiore fu intimato lo sloggio con minaccia di gravamento ad Adamo ed Eva appena perpetrata la prima colpa? Non fu da un angelo o da uno spirito, che è poi tutt'uno?

Penel Voi mi consolate.

Amil. E l'annunzio a Saulle della sua prossima fine, non fu data dallo spirito di Samuele alla presenza della Pitonessa d'Endor?

Penel. La cosa è chiara come la luce del sole.

Amil. Chiarissima. (Costei viaggia per un manicomio.)

Penel. Signor Amilcare, sareste disposto a rendermi un servigio?

Amil. Mi metto a vostra disposizione anima e corpo.

Penel. Io ho un segreto che mi pesa sul cuore.

Amil. Travasatelo pure nel mio. Parlate francamente.

Penel. Io sono vedova. Da dieci mesi ho perduto uno sposo che mi adorava.

Amil. Conosceva vostro marito. Studiammo insieme nell'università di Padova.

Penel. Povero Bernardino. (*Piange*)

Amil. Rasciugate quelle lagrime. Perchè inturgidire col pianto quelle due stelle? Voi siete giovane, bella e piena di attrattive. Può mancar forse chi consoli la vostra vedovanza? Ah! signora Penelope, io conosco un essere che si chiamerebbe ben fortunato se dato gli fosse di riempire nel vostro cuore il vuoto del fu Bernardino.

Penel. Non parlate del mio cuore. Esso più non mi appartiene.

Amil. Come! spiegatevi? (*Emilia e Clarissa inos-*

servate si mostrano sulla porta stando in orecchio)

Penel. Al letto di morte, per soddisfare ad un ultimo desiderio, nel colmo del dolore, senza pensare all'avvenire, promisi a mio marito che non mi sarei legata ad altr'uomo, ed ora.... ignorando se egli sia dello stesso sentimento, gradirei interrogarlo.... avvicinarmi al suo spirito.

Amil. Continuate pure senza reticenze.

Penel. Per far ciò mi abbisogna un medio fido.... e discreto.

Amil. Ho capito tutto. Fate pur conto su me. Per questa sera stessa, e qui se vi aggrada, io citerò al vostro cospetto lo spirito di Bernardino. Lo interrogherò, lo tasterò, alla larga sentirò come la pensa, e al resto poi lasciate fare a me.

Penel. Badate bene che non intendo forzarlo, e quando mai fosse irremovibile nel suo primo pensiero, rassegnata rispetterò il suo volere, e senza sacrificio (*sospirando*) rimarrò vedova per tutta la vita.

Amil. E se il caso fosse inverso (ed a questo ci penso io), l'essere che sospira e si consuma per voi, potrà sperare un posticino distinto nel vostro cuore?

Penel. In allora me lo farete conoscere, ed a lui risponderò. (*Con civetteria*)

Amil. Che serve nasconderlo? Quell'essere è ai vostri piedi che più a lungo non può tacervi che vi ama e vi adora. (*S'inginocchia*)

Penel. Alzatevi, ve ne prego.

Amil. Lasciate prima....

Emil. Signor Amilcare, che fate? Vi si è preso uno svenimento?

Amil. (*s'alza*) Dirò....

Clar. Odorate quest'acqua di melissa.

Penel. (*confusa*) Il signor Amilcare insisteva qui ai miei piedi perchè aderissi ai vostri desiderii.... conducendovi al festino. Ecco tutto.

Emil. La vostra commozione mi assicura che stavate per cedere alle di lui calorose premure, ed è perciò che conto d'andarvi.

Clar. Ed io pure.

Penel. Non so che dire, lo volete?

Emil.
Clar. } Lo vogliamo.
Amil

Penel. Sia fatta la vostra volontà.

Ferd. (*di dentro*) Avanti, non vi peritate.

SCENA VIII.

Ferdinando, Diomede, Pandolfino *e* **detti.**

Ferd. Ora che vi ho introdotti, mi risparmio le presentazioni e ciascun di voi faccia la sua parte.

Penel. Signori!

Diom.
Pand. } (*salutano*).

Emil. (*sostenuta si pone a destra volgendo le spalle a Diomede*) Non voglio esser la prima.

Clar. (*occhiando Pandolfino*) Grazioso! Come è disinvolto!

Pand. (Carina! che occhiata mi ha lanciata).

Diom. (Qual fredda accoglienza!)

Ferd. (*guarda l'orologio*) Il tempo passa, ed io ho bisogno di pensare al resto.

Penel. (*ad Amilcare*) Vi raccomando prudenza.

Amil. Procurerò d'averne.

Ferd. Ma insomma, che si stilla? Una a ponente, l'altra a levante; e voi che mi fate là muti come due statue? In verità che siete i gran collegiali.

Diom. Caro Ferdinando, vedo bene che la mia presenza è sgradita a qualcuno, ed anzichè tollerare un mal garbo, preferisco di ritirarmi.

Ferd. Ma che dici mai? Vieni qua.

Emil. Non lo trattenete. D'altronde se è atteso, lasciate che vada.

Diom. Siete un' ingrata.

Emil. E voi un mostro.

Ferd. Ragazzi miei, intendetevi una volta, e la pace sia con voi. Signor Pandolfino, si svegli.... si faccia innanzi... dica qualcosa all'amato bene.

Pand. Avrei tante cose dolci a dire... ma il giubilo.... la commozione mi hanno talmente paralizzato lo scilinguagnolo, che....

Ferd. Ho capito, se non rompo il ghiaccio, noi troveremo quaresima. (*Prende Diomede e lo avvicina ad Emilia*) Qua i gelosi fortunati. (*Leva il cappello e la mazza a Pandolfino, posandola sul tavolino o sedia che si troverà presso Diomede, ed accosta nel lato opposto Clarissa con Pandolfino*) Qua gli amanti timidi. (*Prende il piccolo tavolino da lavoro lo pone nel mezzo ed accoppia Amilcare con Penelope*) E quì gli spiritati. Vado a prendere gli abiti da maschera e torno subito. (*Partendo canta*)

Dei mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido. (*Via*)

Amil. Signora Penelope, siete disposta a tentare l' esperimento?

Penel. Come volete. Provo però un certo timore....

Amil. Cominceremo dall' abbicì della scienza. (*Dispone il tavolino*)

Emil. } *Dopo alcune smorfie di corruccio si av-*
Diom. } *vicinano*).

Diom. Mi prometti di non nominar più la contessina?

Emil. Te lo giuro, ma alla condizione, che non ti esca di bocca il nome di mio cugino.

Amil. Ponete le mani sul disco, inalzate la mente al cielo, e pregate con fervore come faccio io.

Penel. Cosa debbo intercedere?

Amil. Che permetta a un buono spirito di comunicarsi con noi per mezzo di questo tavolino.

Penel. Tremo tutta.... mi raccomando... se svengo, sostenetemi.

Amil. Non temete, ad ogni evento sono quà io pronto ad appoggiarvi.

Penel. Sono nelle vostre braccia.

Amil. Concentratevi in voi stessa, e serbate il più perfetto silenzio.

Clar. Posso veramente crederlo?

Pand. Le giuro che è la prima volta che io provo un battito violento nel mio vergine cuore. Io non sapeva cosa fosse amore, questo bricconcello che mi ha posto il saltaleone in dosso, che mi abbrucia, mi strugge e mi consuma a fuoco lento.

Clar. Davvero! Che piacere!

Pand. Io non mangio più.

Clar. Come me.

Pand. Non dormo più.

Clar. Come me.

Pand. E non fo che sospirare giorno e notte, e più specialmente la notte.

Clar. Pensando a chi?
Pand. Non lo indovina?
Clar. Nò.... Abbassi quegli occhiacci di furbo che mi fanno arrossire.
Penel. È inutile, non si muove.
Amil, Non v'impazientite, si muoverà più presto di quello che non pensate.
Penel. Lo sperate?
Amil. Certamente. Zitto.... non sentite un sordo rumore lontano lontano?
Penel. Non odo nulla.
Amil. (Lo credo). S' avvicina.... Spirito benefico, presentati a chi ti ha amato su questa terra, ritorna presso colei, che per il mio tramite ti evoca ad un pensiero, ad un sentimento affettuoso.
Emil. Padrone, chi lo trattiene?
Diom. L'avverto, che se pongo il piede fuori di questa casa, sarà per l'ultima volta.
Emil. Faccia la sua volontà. Che servono i pretesti, si vede bene che ha paglia in becco. Per questo non voglio farmene una malattia; fossi pazza!
Diom. Avete un cuore di tigre, siete doppia come le cipolle.
Emil. Tiri il fiato a sè.
Diom. Vado via. (*Prende per sbaglio il cappello di Pandolfino e lo gualcisce*) Ma con la speranza della vendetta.
Emil. (Non va, ne sono sicura).
Diom. Maledetta l'ora ed il momento....
Emil. Abbia un poco di riguardo, non si faccia compatire.
Pand. Che amanti felici, sono invidiabili!
Diom. Parto, ma giuro al cielo, se trovo vostro cugino, ed osa fissarmi....

Emil. Non faccia scene, usi prudenza.

Diom. Prudenza ? Lo tronco come questo finocchio. (*Spezza la mazza di Pandolfino e gliela getta ai piedi*)

Pand. Il mio bastone col pomo d' oro in due pezzi, e il mio Bismarck in pericolo. (*S'alza*) Signor Diomede, ella ha scambiato cilindro.

Diom. Non mi secchi, mi coglie appunto in un momento che mi giuocherei la vita per un bajocco.

Pand. Non si riscaldi.... scusi, faccia pure. (*Torna a sedere*) Costui è un vandalo, un ostrogoto.

Amil. Ragazzi miei, per carità un poco di silenzio. Qui si tratta di cose serie (tutte da ridere).

Emil. Oh Dio! mi vien male.

Diom. Emilia, mio bene, cosa ti senti?

Emil. Non è nulla.... Un capogiro.

Diom. Perdono, angelo mio. (*Si riavvicinano*)

Amil. Attenta, è vicino.

Penel. Lo sento anch' io.

Pand. Chi è vicino? Vostro padre forse? (*S'alza*)

Clar. Non vi occupate di loro. Conversano con gli spiriti.

Pand. Con gli spiriti! Non mi burlate. (*Ricade a sedere facendo dei segni di timore*)

Amil. Eccolo.... la tavola si muove, si distacca dal suolo.... ondeggia.... si solleva. (*La tavola batte dei colpi*)

Penel. E adesso cosa indica ?

Amil. La presenza dello spirito.

Penel. Di quale spirito?

Amil. Di lui.... di Bernardino.

Penel. Sudo freddo. E dove si trova ?

Amil. A lato sinistro della tavola. Silenzio, s'avvicina. (*S'odono altri colpi*) È penetrato nella cantera.

Clar. Perchè tremate come una foglia?
Pand. Non tremo.... ma ho timore di aver paura.
Clar. Voltate loro le spalle.... avvicinatevi a me.
Amil. Via Bernardino, sii compiacente, dammi ad imprestito gli organi del tuo spirito, fai che lo adopri come se fosse quello del tuo corpo, esci e versa sopra di me la tua emanazione fluidica.
Penel. Aprite la cantera.
Amil. Eccolo, lo vedo.... esce.... lo tocco.... è palpabile al tatto.
Penel. Come lo trovate?
Amil. Dimagrato, anzichè no; mostra qualche costola.
Penel. È ilare?
Amil. Non troppo, sta a capo chino, dimostra gravezza di testa.
Penel. Poverino, da maritato ne ha sempre sofferto.
Amil. Silenzio. Sono in comunicazione. Sento nel mio cervello i pensieri che direttamente mi trasmette.
Penel. Cosa vi suggerisce?
Amil. Mi prega di darvi un abbraccio ed un rispettoso bacio.
Penel. Contentatelo pure.
Amil. (*le bacia la mano*) Ora entro in materia.
Diom. Come stai ?
Emil. Benissimo, non ho altro.
Diom. Sudi ancora. Asciugati la fronte. (*Le porge il proprio fazzoletto*)
Emil. Questo fazzoletto non è il tuo. Che cifre son queste ? (*Torna a bisticciarsi*)
Penel. Ebbene, levatemi di pena.
Amil. Vittoria! È dispostissimo a ridonarvi la

promessa ricevuta, lasciandovi libera ed arbitra della vostra volontà.
Penel. Davvero! Non m' ingannate?
Amil. Parola da spiritista.
Penel. Ecco, per poter far tacere gli increduli, gli indiscreti, potreste ottenere una esplicita dichiarazione in scritto.
Amil. E perchè no. (Altro imbroglio.) Guardate come si fa. (*Prende un foglio ed una matita e si pone a scrivere*)
Penel. Mi sembra che scriviate voi.
Amil. Oibò, è Bernardino che si è impadronito della mia mano. È per potenza invisibile che macchinalmente me la sento guidare. (*Scrive*) Quante ne infilzo.
Pand. Perchè me la rifiuta?
Clar. La mia mano non la darò che a mio marito.
Pand Me la conceda, signora Clarissa.
Clar. Signor no... pazienti ancora.
Pand Crudelaccia!
Amil. Ecco fatto.
Penel. Leggete.
Amil. « Moglie mia! Acconsento che tu passi in « seconde nozze; se ti saprò felice, sarà per « me una vera gioia. Ti raccomando Amil- « care, il mio agente, al quale do procura e « pieni poteri. Egli sia il tuo consigliere e « all'occorrenza anche il tuo appoggio. — Ber- « nardino. »
Penel. Quanta generosità.
Amil. Ne ero sicuro.
Penel. Lasciate che riveda il suo scritto.
Amil. Perchè disturbarvi?
Penel. Ho abbastanza coraggio. Fate vedere.
Amil. È tutto il suo carattere. Io lo conosco bene. Osservate.

Penel. Sì... mi pare.
Amil. Senza dubbio. Guardate l'*i* lungo.
Penel. Sì.... l'*e* cieca.
Amil. La terza gamba dell'*m* poi è la sua. Osservatela bene, non pende un pelo.
Penel. Sì, è proprio la sua. Ora mi sento tranquilla, sgravata da un gran peso.
Emil. Sono arciconvinta, ti domando perdono, e ti prometto di non esser più gelosa.
Diom. E così io. Pace adunque?
Emil. Sì, mio caro. (*S'alza*)
Diom. Tu sii benedetta. (*S'alza*)
Amil. Può il vostro labbro pronunziare una sola parola di conforto, e consolare questo povero cuore che trabocca ed è assetato di amore per voi?
Penel. (*con civetteria*) Spera.
Amil. Grazie, mille volte grazie.
Pand. Accetti qual pegno del nostro amore quest'anellino con due cuori incatenati simili ai nostri.
Clar. Le pare?... incomodarsi.... non lo permetto. (Com' è bellino.)
Pand. Un suo rifiuto mi farebbe piangere amaramente.
Clar. Mi dispensi.
Pand. Mi porga la sua manina.
Clar. (*si cuopre il volto e allunga la mano*).
Pand. (*le misura l'anello*) Che manina vellutata. (*Le bacia la mano*) Prendi, tesoretto mio.
Clar. Sguajato! Che si fanno queste cose?

SCENA IX.

Ferdinando, *un* **Servo** *con degli involti d'abiti e* **detti.**

Ferd. (*al servo*) Posa quegli abiti e parti.
Servo (*Via*).
Ferd. Ho girato quanto un fattorino, e non mi è riuscito di trovare che tre soli vestiarj. Sudo tutto, e se non prendo un reuma è un vero miracolo.
Diom. Tu sei la perla degli amici.
Emil. Il modello degli zii.
Penel. Le cingeremo un lauro.
Amil. T' innalzeremo una statua.
Pand. Lo lapideremo in vita.
Ferd. Grazie del complimento. A me basta vedervi contenti, e giacchè la Dio mercè si sono dissipate le nubi, ed è tornato il cielo sereno, non si perda tempo, e ciascuno di noi pensi a cambiarsi d' abito. Ci serviremo di queste stanze.... Tu Clarissa pensa ad illuminarle.
Clar. Subito, zio. (*Via*)
Pand. (*la segue*).
Ferd Dove corre, signor Pandolfino?
Pand. Seguo la mia futura.
Ferd. Non s' incomodi, e faccia un mezzo giro.
Diom. A proposito, hai pensato alla barca?
Ferd. Che domande! La gondola a momenti sarà sotto il balcone. Vi dirò di più che avremo anche i suoni.
Amil. Davvero!
Ferd. Che vuoi, ho bisogno di fare una serenata ad una certa persona che alberga qui presso al Ponte dei Sospiri...

Amil. Gatta ci cova.
Ferd. Ciascuno ha i suoi intrighi, le sue passioncelle.
Amil. Questa incognita non sarebbe una figlia dell'aria, certa Fanny Sal....
Ferd. Taci là linguaccia.
Amil. Sei pure il gran capaccio.
Ferd. Semino per raccogliere. (*Piano ad Amilcare*) Com' è andata colla vedovella?
Amil. A meraviglia.
Ferd. Sei stato ai miei consigli?
Amil. Per ciarlataneria ed impostura ho' eclissato il Tofani.
Clar. Zio, le stanze sono all' ordine.
Ferd. Via, ciascuno al suo posto. Attenti alla chiamata. (*Prende un involto*) Diomede.
Diom. Presente. (*Saluta militarmente*)
Ferd. Nella camera numero uno a destrá. Marcia. *Gli consegna l'involto*)
Diom. (*entra nella prima camera a destra*)
Ferd. Amilcare! (*Come sopra*)
Amil. Generale. (*Saluta come sopra*)
Ferd. Al numero due parimente a destra.
Amil. (*Entra con l'involto nella seconda camera a destra*)
Ferd. (*prende il terzo involto*) Ed io andrò per di qua.
Pand. (*smanioso*) Signor Ferdinando, mi ha dimenticato, o a me chi pensa?
Ferd. Non si sgomenti. Lei resta affidata a queste damine, che si prenderanno la cura di travestirlo. Stia benino. (*Via a sinistra*).
Penel. Penserò io ad aggiustarla.
Emil. Ci segua, signor Pandolfino.
Pand. Mi attacco alle loro gonnelle.
Clar. Prenda il lume.... sguajataccio.

Pand. (*sospirando*) Sono carine tutte e tre. *Si mette il cappello in capo, prende il lume e circondato dalle tre donne entra nella quarta stanza a sinistra*).

NON CALA LA TELA.

PARTE SECONDA

SCENA X.

Notte. — S'ode una breve suonata fra le scene. — Terminati i suoni comparisce dal mezzo **Fulgenzio** *con un moccolo acceso.*

Fulg. Chi non ha giudizio abbia gambe. Sono pure il gran mentecatto, dimenticare i miei secondi occhi, in una circostanza poi che ho bisogno di vederci chiaro più del consueto. (*Cerca sulla tavola*) Dove diavolo mai avrò nascosti i miei occhiali?... Non c'è che dire, non posso farne a meno.... Emilia.... Clari.... Stupido, non pensava che le ragazze obbedienti a quest'ora sono già a letto. Poverette! quanto sono docili e obbedienti ai voleri del loro papà. Bisogna persuadersene, vuol essere educazione all'antica. Severità e rigore. (*Cerca di nuovo*). Bestia che sono! Ora che

mi sovvengo.... li ho lasciati al certo nella veste da camera. Non voglio far rumore per non risvegliare le mie colombe. (*In punta di piedi si dirige alla prima porta a destra, l'apre e si presenta Diomede mascherato, che alla vista di Fulgenzio fa un atto di sorpresa chiudendogli la porta in faccia*) Poffare Dio! che faccenda è questa? (*Si presenta alla seconda porta similmente a destra ed Amilcare come sopra fa lo stesso*) Veglio, o sono desto? (*Accende un lume al candelabro*). Clarissa! Emilia! Pe.... pe.... nelope. (*Si presenta alla prima porta a sinistra e Ferdinando esso pure in maschera, con dei gesti gli fa intendere che non può entrare, chiudendogli la porta sul viso*) Questa è una macchina infernale! Emilia.... diavoli! (*Entra sul limitare della quarta stanza, ed in questo mentre le tre maschere si affacciano contemporaneamente dalla propria stanza.*)

SCENA ULTIMA.

Fulgenzio *che trascina* **Pandolfino** *vestito da donna, quindi* **Diomede, Amilcare** *e* **Ferdinando** *mascherati umoristicamente, ed in ultimo* **Emilia**, **Clarissa** *e* **Penelope** *pure in maschera.*

Fulg. Tu per la prima non mi fuggirai.
Pand. Non mi strapazzi.... non stringa.... Ahi! (*Cade in ginocchio*)
Fulg. Scuopri la faccia, che possa vederti, schiaffeggiarti (*Alza il velo del cappellino*). Una sconosciuta!
Pand. Pietà d'uno sventurato, vittima dell'amore.

Fulg. Che ascolto! non siete dunque una donna?
Pand. Di femmina non ho che la prima buccia. Osservi. (*Fa vedere i calzoni*)
Fulg. E come vi trovate nel mio tetto, a quest'ora, e sotto mentite spoglie?
Pand. Cupido mi ci guidò
Fulg. E per chi siete venuto, mio bel signorino?
Pand. Per sua figlia... Cla... rissa.
Fulg. Disgraziato! sotto i colpi del mio nodoso bastone perirai prima tu, poi la tua complice. (*Alza la canna*)
Pand. Ajuto! Soccorso! Chi mi salva?
Ferd., *Amil.*, *Diom.* (*si presentano insieme colla maschera al viso, e fermano Fulgenzio*)
Ferd. « *Ferma crudele estinguere, perchè vuoi tu due vite?* »
Fulg. Quattro contro uno.... Chi mi soccorre?... sono assassinato!
Diom. (*si scopre la faccia*) Si calmi, signor Fulgenzio, siamo persone oneste.
Fulg. Il signor Diomede!
Amil. (*come sopra*) Incapaci di far del male.
Fulg. Il pittore!
Ferd. Ma anzi animati dal pensiero di far del bene.
Fulg. Egli!... mio fratello! Traditore! Voi per il primo uscitemi dinanzi.
Ferd. Mi discacciate? mi maltrattate? E perchè? Per aver favorito per eccesso di buon cuore una mascherata d'innamorati? Alla fine dei conti sono giovani dabbene, ed appartenenti ad oneste famiglie da voi ben conosciute. Sanno d'aver mancato, riconoscono d'aver commessa una ragazzata, e pentiti e contriti riparano al mal fatto chiedendovi Pandolfino e Diomede

la mano delle vostre figlie, ed Amilcare quella di vostra nuora.

Emil.
Clar.
Penel } (*fanno capolino alla porta, e quindi accodate pian pianino s'avanzano*)

Fulg. Come, anche la vedovella inconsolabile ha il suo cicisbeo? Scellerate!

Emil.
Clar.
Penel. } (*indietreggiano*)

Diom. Riversate su noi tutta la colpa.

Amil. Per parte mia faccio atto di contrizione.

Ferd. (*fa cenno alle donne che s'avanzino*)

Fulg. L'azione è stata indegna. Che non mi compariscano dinanzi.

Emil
Clar.
Penel. } (*indietreggiano*)

Pand. Amore mi ha acciecato, mi pento di vero cuore, e le domando perdono.

Fulg. Chi è lei, signor seduttore in gonnella?

Pand. Pandolfino dei Conti Rasponi, ai di lei comandi.

Fulg. Ho conosciuto un Rasponi in gioventù, certo Procopio.

Pand. Appunto, è il mio signor padre.

Fulg. Egli è un fior di galantuomo, quanto lei è un birichino, perciò non speri la mano di mia figlia.

Pand. Ah! me sventurato! (*Piange e batte i piedi*)

Ferd. Orsù, fratello, siate generoso, date un amnistia alla Carlo Magno. Io per il primo mi curvo. (*Tutti s'inginocchiano compreso le donne*)

Fulg. Sfacciate, civettuole!

Emil.
Clar. } Perdono!

Penel. Signor suocero!

Amil.
Diom. } Grazia!

Pand. Non lo farò più.

Fulg. Silenzio, maledetti! mi avete stordito.... Perdono a tutti. (*S'alzano tutti*)

Amil. (*a Penelope*) *Mie brame ho dome.*

Fulg. Datevi la mano, e siate felici.

Ferd. *Al pio Fulgenzio sia gloria e onor.* (*Accende i candelabri*)

Fulg. Adesso cosa fate?

Ferd Propongo sia festeggiato il lieto avvenimento, e metto ai voti sia chiuso il carnevale con la danza.

Fulg. Che vi viene in mente?

Tutti Sì, sì, approviamo.

Ferd. È passata a maggiorità. (*S'affaccia al balcone*) Tognino, attacca una contraddanza. Signori cavalieri, impegnino le loro dame. (*Prende per mano Clarissa*)

Diom. (*s'accoppia ad Emilia*)

Amil. (*s'accoppia a Penelope*)

Pand. O a me chi resta?

Ferd. A lei rimane un cavaliere di primo pelo. Se lo goda e buon pro le faccia. (*A Fulgenzio*) Fratello, non stringer tanto, nè ti scordare di tener cari i tuoi occhiali, ai quali devi questo bel quadro di felicità.

(*S'odono i suoni, e dalle quattro coppie viene eseguita una contraddanza che dà termine alla commedia*)

CONTRADDANZA.

PRIMA FIGURA.

Compliments — En avant tout le monde — Compliments — En arrière — Restez à la place — Balancez et tour de main — Formez la grande chaine — Galop.

SECONDA FIGURA.

Restez à deux sur la première figure — Deux fronts — Les dames poussent les chevaliers — Les chevaliers poussent les dames — Poussez et repoussez — Ronde à spiral — Grande chaine diagonale — Ronde à droite — Au contraire — Formez l'etoile — Rond — Ouvrez le rond — Formez l'escadron (*di fronte al pubblico*) — En avant tout le monde, et compliments — Chassez-carré — En arrière tout le monde — Compliment — *Tableau.*

COSTUMI IN MASCHERA.

Amilcare da *Diavolo.*
Diomede da *Pagliaccio.*
Ferdinando da *Debardeur.*
Pandolfino da *Donna.*
Emilia alla *Figaro.*
Clarissa alla *Pompadour.*
Penelope alla *Turca.*

CALA LA TELA.

18

UNA SCENA

DEL DRAMMA

MONALDESCA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO VAGHETTI

PERSONAGGI

Il Capo Comico.
La Prima Donna *.
Il Direttore di Palco.
Il Deputato d'Ispezione.
Il Suggeritore.
Primo Spettatore.
Secondo Spettatore.

* **NB. Nello scorcio della prima scena sostiene la parte di Monaldesca contessa di Santa Chiara (costume del secolo XVII).**

FA-BISOGNO

Sala terrena. — Grosso mazzo di fiori. — Suono di chitarra di dentro. — Foglio pel Capo Comico. — Berretto pel Direttore di palco.

ATTO UNICO.

Sala terrena con verone in faccia che guarda il mare. — Due porte laterali. — Grosso mazzo di fiori posato sul parapetto del palco d'ispezione.

SCENA PRIMA.

Monaldesca, *sola.*

Mon. (*apre il verone, da cui si vede il mare illuminato dalla luna*)
Ah! in questo istante
Parmi d'esser felice! È una serena
Notte, in cui l'alma indovinar non puote
Se più bella del ciel rida la terra!
Oh potess'io come il desío mi porta
Vagar sul mare lontano; udir dei flutti
Il lieve susurrío, veder nell'onde
Riflettersi le stelle, e in quel silenzio
Sentir sul core gemere la grande
Melanconiia delle memorie! O notte
Beata, io ti saluto. (*S'abbandona a melanconici pensieri fissando il mare*)
. . . .
Sola son io! dall'anima prorompa

Tutta la foga del nascoso affetto.
Chi sa l'orrenda, la crudel battaglia
Che si pugna qua dentro? Così vile,
O Monaldesca? e soffri tu che ceda
Vinta l'anima tua? Da questa guerra,
Che l'inferno ti suscita, non sai
Tu vincitrice uscir? Sono innocente,
Ma col core poss'io dirlo, che in petto
Or d'inusati palpiti mi batte?
Che è questa febbre che consuma ed arde
La mia vita? Che son questi sospiri,
Queste lacrime ree, queste vegliate
Notti piene d'angoscie, di terrori,
Di desiderî ardenti? E nel pensiero
Perchè confitta di quell'uomo fatale
L'immagin sempre? Oh! da quell'uomo adesso
Liberatemi voi, spiriti santi,
Sotto l'ali ascondetemi, perduta
Son io, se voi mi abbandonate. Or via,
Pietà di me povera donna: io piango,
Io soffro!

(*S'ode al di fuori il suono della chitarra, e poco dopo una voce che canta la seguente ballata*)

Come chiamarti io debbo,
Donna del mio pensiero?
No, che nel mondo intiero
Nome per te non vi è.

—

Solo i celesti spiriti
Sanno quel nome, o cara,
Ma forse un dì s'impara
Stando vicino a te.

Mon. Questo è il suo canto,
È la sua voce, la sua voce stessa!
Chi mi trattiene or qui? perchè deggio
Tutte di questa voce ad una ad una
Bever le note, affascinanti e care
E terribili? Ah fuggasi!...

SCENA II.

Il **Capo Comico** *dalla destra con un foglio in mano, e* **detta.** *Il* **Deputato** *visibile nel proprio palchetto. Il* **1.° Spettatore** *ai posti distinti, ed il* **Secondo** *in platea.*

Capo Com. (*affannato*) Moglie, moglie mia!... se tu sapessi che novità. Dio! Dio mio! sono fuori di me dalla sorpresa.

1.ª *Donna* Che avvenne! tu mi spaventi. Parla, te ne prego.

Capo Com. Lascia che prenda fiato.... Dammi un abbraccio.... un bacio, e lacrimiamo insieme.

1.ª *Donna* Tu hai perduto la ragione.... dimentichi che siamo alla presenza del pubblico?

Capo Com. Il pubblico ha un cuore, e quando

conoscerà il motivo che mi ha indotto ad irrompere sul palco, scuserà la mia inconsideratezza e mi perdonerà.

1.ª *Donna* In nome del cielo, non mi tenere più sulle spine. Che mai è accaduto?

Capo Com. A me manca la forza di pronunziar sillaba. Ho impedito la parola.... leggi e stupisci. (*Le porge una carta*)

1.ª *Donna* (*legge*) Che!... Come!... non è sogno?

Capo Com. Realtà, moglie mia, realtà.

1.ª *Donna* Ah! mi sento mancare. (*Sviene fra le braccia del Capo Comico*)

Capo Com. Ajuto! Soccorso! mia moglie vien meno. Un medico! Un medico! (*Trascina la 1.ª donna svenuta fra le quinte*)

(*Mormorio in platea*)

2.° *Spett.* Giù il sipario.

1.° *Spett.* Silenzio!

2.° *Spett.* Che silenzio? non si lascia così in asso un uditorio senza giusta cagione.

1.° *Spett.* Aspetti e la conoscerà.

2.° *Spett.* Chi ha pagato il suo, ha pieno diritto di alzar la voce e far valere i propri diritti.

1.° *Spett.* Quando si è pagato.

2.° *Spett.* La prego di voler credere che ho snocciolato i miei venti soldi, e di non volermi porre in un mazzo con certuni, che non contenti del goduto scappellotto in platea,

hanno la indiscretezza di ficcarsi nei posti distinti a far da paraventi, per saltellare poi come tante cavallette dall'una all'altra sedia.

1.° *Spett.* Non rispondo perchè ho più prudenza di lei. Se vuol bociare, boci pure.

2.° *Spett.* Sicuro che non mi cheterò e griderò a squarcia gola che in questo teatro non vi è ordine, non vi è direzione. (*Aumenta il bisbiglio in platea. Il 1.° e 2.° Spettatore fanno dei gesti d'impazienza, ed il Deputato d'Ispezione si affaccia al palchetto per osservare ciò che accade*)

SCENA III.

Il **Direttore** *di palco scenico con papalina in capo e* **detti**.

1.° *Spett.* Silenzio, ecco il Direttore di palco.

Dirett. Pub-blico ri-spetta-bile.

2.° *Spett.* Si cavi il berretto.

Dirett. Mille pe-per-doni. L'essere io sottoposto alle co-costipa-zioni, e l'abitudine che ho di por-tare la pa-palina, mi ha fatto involontariamente com-mettere una ma-male creanza. (*Si cava il berretto*)

2.° *Spett.* Tiri innanzi che l'è tutta piana. Venga al grano, si prosegue o no la Monaldesca?

Dirett. Per dire il vero, que-sto non lo posso an-cora assicurare. Quello di che son cer-to è.... (*starnuta*) (che ho bec-cata una in-infred-datura....) che la prima donna è sem-pre in con-vulsione, e si dibatte a più non pos-so mandando un occhio a levante e l' altro a tra- (*starnuta*) montana.

1.° *Spett.* Ma infine la causa di questo inconve-niente si può o non si può sapere?

Dirett. Dirò: si vorrebbe tenere oc-culta, ma sic-come a me vecchia volpe non si dan-no a vedere lu-lu-lucciole per lan-terne, a furia di fiu-tare sono venuto a capo della ma-ma-ma-tassa.

2.° *Spett.* Parli spedito, che ha il tiro secco?

Dirett. Mi dia tem-po; ed ho racca-pezzato che la causa dello sve-nimento è stata la lettura di una carta mi-miste-riosa, che da quello che ho potuto argo-mentare racchiude una gran no-noti-zia.

2.° *Spett.* Bella scoperta! degna del suo ce-ce-cervellone.

Dirett. Se m'interrompe per-do il fi-filo, ed al-lora ba-ba-balbetto sul serio. Ora dunque son ma-mandato a fare le scuse del Capo Coco-mico che mo-morti-ficato dell'a-accidente....

2.° *Spett.* A ferrajolo, che colga lei e la sua lin-gua di pappagallo.

Dirett. (*stizzito*) Schia-schiavo di lor signori. (*Via, continua lo schiamazzo*)

SCENA IV.

Il **Deputato** *dal suo palchetto e* **detti.**

Deput. Mes chers messieurs, je vous en prie, *siate tranquilli*, soyez tranquilles, *io ve ne prego con tutta la forza* de mon âme. Il faut *pazientare* un petit moment. *Io vengo di andare nel camerino del palco*, *e* j'ai fait tout mon possible, j'ai employé mon autorité de *Deputato*, *e ho ottenuto* enfin *che voi abbiate vostra soddisfazione*; ouì, messieurs, le public sera satisfait! Cependant j'ai l'honneur de vous annoncer que madame la *prima donna viene di ricuperare i suoi sentimenti;* quoique *abbattuta dalla* trés grande *emozione* elle consent de faire ses excuses en personne. Je connais son coeur, sa très enorme sensibilité; *io vi prego* en consequence de lui faire beaucoup d'*accoglienza* en frappant les mains.... Oui, messieurs, *frappate*, *frappate*, avec toute la force dont vous pouvez disposer.

1.° *Spett.* Monsieur, je vous remerciez de tout mon coeur.

2.° *Spett.* Vive l'Italie.

SCENA V.

Il **Capo Comico,** ***il*** **Suggeritore** *e* **detti.**

Capo Com. Posso venire avanti? Sono sicuro?... Mio Dio, che occhiacci! che ira repressa leggo in ogni volto. Chi sa come mi avrete tagliato il giubbone! Per altro non me ne lagno, veh! perchè tutta la causa dello scompiglio sono stato io. So di meritare la vostra collera, e vi do piena facoltà di sfogarvi a piacer vostro. A voi lascio la scelta. Fischiatemi, lapidatemi, propaginatemi ancora se vi piace, che io non ne muoverò lamento. Fui uno sconsigliato, mi lasciai guidare dal cuore e in un momento di esaltazione tramutai queste pareti di carta nelle muraglie della mia camera da letto, e dimenticando che su queste tavole è bandita la verità, diedi sfogo ad uno slancio dell'animo senza pensare più oltre.... Che volete? raccolto nei miei pensieri, che potete immaginare di qual sorte sieno, mi era ritirato nello spogliatojo della mia metà per liberarmi dall'antipatica vista dei miei creditori, che come l'ombra di Banco non mi lasciano mai in pace, quando sento bussare alla porta del camerino. Appunto in quel momento fantasticava con la

mia mente, e sognava il sequestro dell'incasso, il gravamento dei miei effetti ridotti in proporzioni microscopiche, o qualche cosa di peggio Rassegnato di subire la sorte serbata alla povera vittima che si chiama Capo Comico, aprò, e....

Sugg. (*dalla buca*) La vittima non è già il Capo Comico che giunto al verde salda le partite con dei pagherò a piacere; ma il povero suggeritore, che ridotto allo stato di sorbetto di fragole nella ghiacciaja della propria nicchia, dopo aver messo a prova i polmoni per sturare il timpano ai signori comici che non sanno mai la parte, è costretto a sospirare quei pochi trucioli che si è guadagnati a furia di fiato.

Capo Com. Mi meraviglio di lei! Che avanza da me?

Sugg. Sei mesi di onorario, non contando la copiatura di parti.

Capo Com. Ringrazi il cielo che non sono dodici.... Tornando dunque a bomba apro come vi diceva la porta, e da un fattorino mi vien messo in mano un telegramma. Leggo, o per dir meglio, divoro con gli occhi per due o tre volte quelle cifre apopletiche, e convinto non essere una illusione la mia, fuori di me come un pazzo mi faccio largo con le mani e coi

piedi, urto il Direttore di palco, rovescio il Buttafuori, consegno una solenne gomitata all'agente teatrale in trentaquattresimo, che frullandosi la mosca faceva il cascamorto con la servetta, irrompo sul palco, tronco sul più bello le illusioni della contessa di Santa Chiara e quelle del pubblico, e accade.... quello che accade. Dopo questa cicalata sento frullarmi alle orecchie: sarebbe l'ora di venire al quia, ed io di buon grado soddisferei ad un mio desiderio appagando la vostra giusta curiosità se non vedessi giungere mia moglie, alla quale lascio di fare la conclusione cedendo a lei la parola.

SCENA VI.

La **prima Donna** *e* **detti.**

1.ª *Donna (si applaude alla sua venuta)* Grazie, pubblico cortese, della dimostrazione di affetto e della splendida prova che mi date del vostro compatimento. Io non ho parole bastevoli a significarvi la mia gratitudine. Quello che io provo ve lo dimostri la mia commozione e queste lacrime che spontanee prorompono dal cuore. La mia stella, che non so se chiamar debba avversa o benefica mi pone

nella dura alternativa, o d'esser sorda alla felicità dei miei cari, o di abbandonare per sempre un'arte, alla quale con tanto amore mi era dedicata. Un tale pensiero mi attrista. Ma come potrei aver la forza di rinunziare alle glorie, ai trionfi, alle affascinanti emozioni dell'artista?

Capo Com. (Grullerie! le mie emozioni poi si sono sempre aggirate come farfalla sulla cassetta del bigliettinajo.)

1.ª *Donna* Dolci rimembranze! Care memorie! Arte mia prediletta! se io dovessi dividermi da te ne morrei dal dolore.... Nel tornare al passato si rinnovano in me i primi palpiti del mio giovine cuore, alloraquando entusiasta e calda di amor di patria, mi slanciai per la prima volta su le scene e nelle candide bende di Giuditta, con tutta la forza dell'animo rappresentai l'eroica impresa dell'ardita Giudea con tanta verità di concetto e di splendidezza cantata dal Metastasio, dal poeta dell'amore.... (*Con esaltazione*) Oh! che vivi colori!... Quali ansie naturali!... che fede sentita!... Oh! come l'attrice scompare e l'eroina subentra.... (*Con slancio*) Ah! lasciate che per l'ultima volta forse ripeta quei versi divini.

1.° *Spett.*
2.° *Spett.* } Sì, sì, brava!

1.ª *Donna (si prepara a declamare)*

Capo Com. È inutile, mia moglie non vuol persuadersi che vuol'essere teatro pieno. Intanto compilerò la nota de' miei debiti. *(Si ritira in disparte segnando sul taccuino)*

1.ª *Donna* Udite. Appena
Da Betulia partii, che m'arrestaro
Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi
Son guidata da loro. Egli mi chiede
A che vengo e chi son. Parte io gli scopro,
Taccio parte del vero. Ei non intende,
E approva i detti miei. Pietoso, umano
(Ma straniera in quel volto
Mi parve la pietà) m'ode, m'accoglie,
M'applaude, mi consola. A lieta cena
Seco mi vuol. Già sulle mense elette
Fumano i vasi d'or: già vuota il folle
Fra i cibi ad or ad or tazze frequenti
Di licor generoso, e a poco a poco
Comincia a vacillar. Molti ministri
Eran d'intorno a noi; ma ad uno ad uno
Tutti si dileguâr. L'ultimo d'essi
Rimaneva, e il peggior. L'uscio costui
Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.
Ogni cimento è lieve
Ad inspirato cor. Scorsa gran parte
Era ormai della notte. Il campo intorno
Nel sonno universal taceva oppresso.

Vinto Oloferne istesso
Dal vino in cui s'immerse oltre il costume,
Steso dormia sulle funeste piume.
Sorgo; e tacita allor colà m'appresso,
Dove prono ei giacea, rivolta al cielo
Più col cuor che col labbro: *Ecco l'istante,*
Dissi, o Dio d'Israel, che un colpo solo
Liberi il popol tuo. Tu 'l promettesti;
In te fidata io l'intrapresi, e spero
Assistenza da te. Sciolgo, ciò detto,
Dai sostegni del letto
L'appeso acciar, lo snudo; il crin gli stringo
Con la sinistra man; l'altra sollevo
Quanto il braccio si estende: i voti a Dio
Rinnovo in sì gran passo;
E sull'empia cervice il colpo abbasso.
Apre il barbaro il ciglio; e incerto ancora
Fra 'l sonno, e fra la morte, il ferro immerso
Sentesi nella gola. Alle difese
Sollevarsi procura, e gliel contende
L'imprigionato crin. Ricorre ai gridi,
Ma interrotte la voce
Trova le vie del labbro, e si disperde.
Replico il colpo; ecco l'orribil capo
Dagli omeri diviso.
Guizza il tronco reciso
Sul sanguigno terren: balzar mi sento
Il teschio semivivo

Sotto la man che 'l sostenea. Quel volto
A un tratto scolorir, mute parole
Quel labbro articolar, quegli occhi intorno
Cercar del sole i rai,
Morire e minacciar vidi, e tremai....
Respiro alfine; e del trionfo illustre
Rendo grazie all'autor. Svelta dal letto
La superba cortina, il capo esangue
Sollecita n'involgo: alla mia fida
Ancella lo consegno,
Che non lungi attendea: del duce estinto
M'involo al padiglion; passo fra' suoi
Non vista, o rispettata, e torno a voi.

1.° *Spett.*
2.° *Spett.* } Brava! Bravissima! (*Applaudono*).

Deput. (*presenta dal palchetto un mazzo di fiori alla prima donna*) Madame, je suis enchanté! je suis *commosso* jusqu'aux larmes. Agréez madame, *questo omaggio* que je suis très *felicissimo* de vous offrir en *attestazione* de mon extime et de mon profond respect.

Capo Com. (*prende il mazzo e l'osserva*) Molto fumo e poco arrosto. Poveri denari! (*Volgendosi alla prima donna*) Prendi questi fiori... Giuseppina! tu soffri.

1.ª *Donna* No, non è possibile che io abbandoni il teatro, che rinunzi alle sue attrattive. Il sacrificio sarebbe troppo grande.

Capo Com. Ed è mia moglie che mi parla in tal guisa? Ahi sventura! sventura! sventura! Come, tu conosci l'abisso che mi sta dinanzi, tu sai in quali acque navigo, ed avresti il barbaro coraggio di lasciarti sedurre dall'ambizione per posporre al fantasma della gloria i più sacri affetti di madre e di sposa? Ma non sai, donna snaturata, che non mi rimane a fare che un solo passo per sdrucciolare unto unto nelle carceri de' debitori? Va, io ti ripudio, ti detesto, ti ma-le-dico!

1.ª *Donna*. Mio Dio! in che bivio tremendo mi trovo! Che fare?

Capo Com. E non ti decidi ancora? (*Volgendosi al pubblico*) Pubblico rispettabile ed inclita guarnigione, vi supplico del vostro ajuto ed a voi mi raccomando. Per carità guarite mia moglie, consigliatela, scuotetela, od io sono perduto! Dalla sua decisione dipende la mia salvezza; si tratta d'essere o non essere. Io non mi perderò in ciarle, giacchè ne avete udite abbastanza. Osservate questa carta e ditemi se non è delitto l'esitare ancora. Prego anzi lei, signor Deputato, come autorità, a recare a pubblica notizia questo importante documento. (*Porge un foglio al Deputato*)

2.º *Spett.* Finalmente! Tanto tuonò che piovve

Capo Com. Pur troppo, e temo che la tempesta finisca sulle mie spalle.

Deput. (*restituendo la carta al Capo Comico*) Pardon, monsieur, je ne comprend pas l'italian, seulement un petit peu....

1.° *Spett.* (*al Capo Comico*) Dia qua, leggerò io.

Capo Com. Mi faccia il favore. (*Gli consegna il foglio*) Legga chiaro e ad alta voce.

2.° *Spett.* Bassi!

1.° *Spett.* (*legge*) « Valparaiso, li, ecc. ecc.

« Decesso Ippolito Tambelloni. Erede uni-
« versale vostra moglie Giuseppina. Lascito
« condizionato abbandoni arte comica. Ere-
« dità calcolasi 100,000 dollari. Urge vostra
« presenza.

« Il Console, ecc. ecc. »

1.ª *Donna* Ottimo zio! (*Piange*)

Capo Com. Io pure vorrei piangere, ma non mi riesce pensando al milione, volli dire ai 100,000 dollari che l'onorevole zio ebbe la felice idea di lasciarci. (*Al primo Spettatore*) Che ne dice? Per amor dell'arte, darebbe un calcio a questa bagattella?

1.° *Spett.* Io nei suoi piedi farei vela per il Chilì senza neppure voltarmi indietro.

2.° *Spett.* Scommetto che anche con qualche zero di meno ella rinunzierebbe alla professione di giornalista.

1.° *Spett.* Certamente per una fortuna simile farei anche un falò dei torchi del mio *Ficcanaso.*

Capo Com. Non senti, Giuseppina? Perfino il signor giornalista, farebbe il sacrificio di arrostire il suo *Ficcanaso.* Via, risolviti, cuor mio, rifletti che si tratta di cento milioni suonanti e ballanti, considera che io sono ridotto al verde come un prato in primavera, pensa all'avvenire, alla felicità di Jole, della nostra piccina.

1.ª *Donna* Di nostra figlia!... Ah! si! L'amore di madre vince quello d'artista. Ho deciso, domani abbandoneremo l'Italia.

Capo Com. Creditori, consolatevi.

1.ª (*Donna volgendosi al pubblico*) Portando scolpita nel cuore una cara memoria di questo pubblico gentile, a cui prima di partire dedico un ultimo addio.

Commossa da più forti, sublimi sensazioni,
Convien che l'arte, e Italia, con voi pure abban-
Voi che mi deste prove di tanta simpatia (doni.
E compatir sapeste la picciolezza mia.
Di voi scolpita in core vivrà la ricordanza,
Nè far di me un' ingrata potrà la lontananza.
Ancora poche sillabe.... poi chiudo il labbro mio:
Gloria.... arte.... itala terra, pubblico amato ad-

1.° *Spett.* Brava! bravissima! (dio

Deput. Impareggiabile femme!

2.° *Spett.* E lei, signor brillante, ci lascia insalutati?

(visati

Da bravo, via, ci schiccheri due versi improv-

(ed il favore

Capo Com. Dirò.... tanta accoglienza.... l'affetto,

(core;

Che mi largiste, in liquido mandarono il mio

(perdono....

Grazie.... un milion di grazie.... però chieggo

Le mire di madama, le mire mie non sono....

Cantante o ballerino, o comico o poeta,

Divengono Ugolini. . dev'esser moneta....

(così....

Le ciancie non si spendono; pensai sempre

Felice notte a tutti, m'imbarco pel Chili.

CALA LA TELA.

ADAMO ED EVA

AI

BAGNI DI MONTECATINI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO VAGHETTI

PERSONAGGI

ADAMO.
EVA.
BERNARDO.
NARDINO, *servo.*

La scena è a Montecatini nel Casino dei Bagni.

FA-BISOGNO

Pianoforte. — Flauto. — Musica. — Sciabole. — Spade. — Tavolini. — Sedie. — Giornali. — Libri. — Occorrente per scrivere. — Sacca da notte. — Valigia. — Cappelliera. — Ombrello. — Borsa da viaggio. — Libretto di ricordi. — Taccuino. — Portazigari e una moneta di cinque franchi.

ATTO UNICO.

Sala con quattro porte laterali numerate. — Pianoforte con musica, flauto e qualche altro strumento musicale. — Spade e sciabole incrociate ed affisse alla scena. — Un tavolino con giornali, libri, ecc. — Altro tavolino con l'occorrente per scrivere, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Bernardo *ed* **Eva** *in abito da viaggio preceduti da* **Nardino**. *Bernardo sarà carico di sacca da notte, cappelliera e ombrello. Eva terrà una borsa da viaggio ed un libretto di ricordi.*

Nard. Queste sono quattro stanze libere, e può scegliere quelle che più le aggrada.

Bern. O l'una o l'altra ci è indifferente.

Nard. Desidera due camere, signor cavaliere?

Bern. No, basta una sola.

Nard. Con uno o due letti, signor cavaliere?

Bern. Uf. È di troppo ancora uno.

Eva (*posando sul tavolo la borsa ed il libro di ricordi*) Buon Dio, che uggia!

Nard. Allora prendano il N. 3. Troveranno un letto molto morbido, spazioso, e....

Bern. (*interrompendolo*) Ve ne ringrazio. Andate.

Nard. Desidera altro, signor cavaliere?

Eva (*si pone a sedere in atto pensierosa*).

Bern. (*stizzito*) Desidero carestia di parole.

Nard. Ed io abbondanza di mancie. (*Via, portando i bagagli nella camera N.* 3).

Bern. Questo ciarlone non la finiva più. (*Ad Eva*) E tu cosa fai là muta come una statua?

Eva (*non risponde*).

Bern. Nipote, non mettere a prova la mia pazienza; tu mi conosci, se vado in collera divento una bestia.

Eva Domando io che necessità vi era di fermarsi in questo luogo antipatico!

Bern. Sicuro che vi è necessità! Se ben' io quante bili ho radunate per combinare il tuo matrimonio, e giacchè di passaggio mi si presenta la occasione di potere approfittare di queste acque salutari, voglio dare una buona lavata ai miei intestini che ne banno tanto bisogno. Fra un' ora faremo una buona colazione, col treno delle tre ci recheremo a Livorno, e questa sera passeremo il contratto.

Eva (*sospira*).

Bern. A che sospirare?

Eva Ho motivo forse di stare allegra, costretta

come sono ad unirmi ad un uomo che non conosco, che non amo, e che sento non potrò mai amare?

Bern. Cotesti sono capricci da testolina bizzarra come la tua. Amore! amore! questo verrà in seguito.... Lattanzio, il tuo futuro zio e mio buon amico, mi ha assicurato che suo nipote è un buon giovinotto. Non manca di spirito, ha molto viaggiato, e quello cha più preme è l'unico erede di un bel patrimonio.

Eva Nipote di un mercante di salumi! (*con sprezzo*)

Bern. O salumi, o salami, o mortadelle, quando si ha denaro....

Eva Non ci posso pensare; mi par di vedere uno zotico coi manichini rovesciati e la cravatta in disordine, e quel che peggio siterà di Labrador. Oh Dio! Dio! Se ci penso mi vien male.

Bern. Nipote, non urtare i miei nervi che sento tesi come corde di violino, e finiscila col romanticismo. Entra in camera e non ne uscire sino al mio ritorno. Meno repliche!... Là. (*Accennando e torbido*)

Eva Vado, vado. (Me disgraziata!) (*via a sinistra*)

Bern. Non vorrei che quell'importuno di poco fa si approfittasse della mia assenza. Le pre-

cauzioni non son mai troppe. (*Per partire prendendo l'ombrello*)

SCENA II.

Adamo *e* **detto,** *quindi* **Nardino.**

Adamo Ho inteso, al N. 1. (*Incontrandosi con Bernardo*) Oh qual felice combinazione di ritrovarla qui. È questa per me una seconda fortuna, così com'ebbi il piacere d'esserle compagno di viaggio, potrò nel mio breve soggiorno.... (*impedendo a Bernardo di partire*)

Bern. La prego lasciarmi in libertà perchè ho fretta, e se ella reputa a fortuna, io ascrivo invece a disgrazia....

Adamo (*interrompendolo*) So quello che vorrebbe dirmi. Io pure sono nemico acerrimo delle cerimonie. Scommetto che ella è diretto a passare le acque! Non è vero? Del Tettuccio o Tamerigi? E la sua signora riposa?...

Bern. Senta, mio bel frustino, ella mi ha seccato abbastanza, e la prevengo che se non cessa d'importunar me ed altri, l'ex-maggior Bernardo saprà darle una tal lezioncina da serbarne memoria per tutta la vita. Ciò le sostengo a brutto muso qui e fuori di qui, pronto a dar soddisfazione dalla spilla al cannone, a

chi avesse il coraggio di chiamarsi offeso delle mie parole.

Adamo (*resta immobile*)

Bern. (*partendo*) Ha capito? Dalla spilla al cannone. (*Via*)

Adamo Ti ammazzerò, cannibale; se non per me, per quell'angelo che tieni fra gli artigli, e che io amo furentemente da un'ora (*guarda l'orologio*) e quarantacinque minuti.

Nard. Ecco la di lei valigia.

Adamo Giungi a proposito. Vieni qua.

Nard. Comandi.

Adamo (*dà della moneta a Nardino*) Cambiami questo pezzo da cinque franchi in tre notizie.

Nard. Anche in sei se le aggrada.

Adamo Sai dove sia diretto quell'orso bianco sotto le sembianze d'uomo che momenti or sono è uscito di qua?

Nard. A passare le acque.

Adamo Me lo era immaginato.

Nard. Anzi mi ha ordinata la colazione per le dieci.

Adamo Dimmi, quella donna celeste che seco ha condotta, ove si trova?

Nard. Là, nella stanza N. 3.

Adamo Sai ch'ella sia vedova, maritata, zittella, o così così?

Nard. È maritata ed è moglie del signor cavaliere.

Adamo Sua moglie hai detto? Ma ne sei certo?

Nard. Il signor cavaliere ha insistito per avere una sola stanza con un sol letto, e....

Adamo Non mi occorre altro. Va, lasciami in preda alle mie profonde meditazioni.

Nard. Ha altra moneta da cambiare?

Adamo No, va via.

Nard. (*via*)

SCENA III.

Adamo *solo.*

Ella è sola, vicina a me; ah! il mio cuore palpita violentemente. Fragilità umana! Adamo, lo spargi affetti che per tante volte seppe resistere alle tentazioni mandando in fumo undici matrimonii, oggi per volere di un barbaro zio che è stanco di pagare i suoi debiti, si trova in procinto di dare un ultimo addio al suo celibato. Non vi è più scampo; fra poche ore sarò presentato come un campionario ad una sconosciuta, e per miserabili venticinquemila franchi di dote sarò venduto e consegnato ad una goffa provinciale; appunto ora che la mia avversa stella per maggior scherno mi ha posto a contatto nello stesso vagone con un'angelica creatura che m'inna-

mora come un imbecille, e che al mio gigante amore risponde con una noncuranza piramidale, senza darmi il gusto di un'occhiata tenera, disdegnando perfino (oh rossore!) d'incontrare la punta del mio col suo stivaletto. Ma viva Iddio non parto senza udire il suono della sua voce, senza gettarmi alle sue ginocchia. (*S' avvia verso la sinistra e scorge sul tavolino la borsa*) Che vedo! Questa è la sua borsa da viaggio, e l'album che con tanto interesse svolgeva sospirando. (*Prende l'album*) Leggiamo. « Pensieri e lagrime. » Te le asciugherò io, poverina. (*Volgendo le carte*) « Cosa « è la vita senza l'amore? meglio morire che « unirsi all'uomo che non si ama. » No, non morire, attendimi, io ti consolerò, povera vittima. « Piangi, cuor mio! le tue corde sensi« bili della poesia e della musica non trovaron « eco! Che ti rimane adesso? morire! » Morire! vivere e per chi ti adora. Me fortunato, questo taccuino mi porge la chiave misteriosa del suo cuore che m'ingegnerò di conquistare. Io sono fuori di me dalla gioja. Qua vi è della musica, vi è un piffero, (*prende un flauto*) è Cupido che me lo invia. Euterpe proteggimi, risparmia la stecca che potrebbe essermi fatale in questo momento supremo. (*Via dalla destra ed appena entrato si odono dei preludii di flauto*)

SCENA IV.

Eva *dalla sinistra s' incammina verso il piano-forte che sarà situato presso la porta di destra, quindi* **Adamo.**

Eva Non m'inganno, è da quella parte che viene un dolce suono di flauto. (*Si ode l' aria della* Beatrice di Tenda « *Quanto ti adoro e quanto, ecc.* ») Sublime creazione!... Anima innamorata di Bellini.... le tue armonie scendono soavemente al cuore, e lo commuovono teneramente. (*Si pone al piano, e come in estasi accompagna il flauto. Terminata la suonata Adamo si presenterà sulla porta col flauto in mano*)

Adamo Eccola, quanto è seducente!

Eva (*scorgendo Adamo s'alza per partire*) Il compagno di viaggio! Perdonate, signore....

Adamo Fermatevi, signora, ve ne prego, ed accettate le mie sincere congratulazioni per la inappuntabilità colla quale vi siete compiaciuta accompagnare il mio flauto. (*Glielo mostra*)

Eva Io ignorava.... nè so di meritare elogi che a voi solo son devoluti. Davvero voi suonate con dolcezza, con espressione.

Adamo Sì, lo confesso, la musica la sento im-

mensamente, e vedete, vi sono tali momenti che provo una tale esaltazione che mi sento trasportato fino alle lagrime.

Eva Ah! si, avete ragione, io pure provo tali sensazioni soavi. Quanto ne gode l'animo!

Adamo Ciò dimostra che il vostro cuore è sensibile. (Slanciamoci). I vostri begli occhi, specchio dell'animo, non mi avevano ingannato. Signora o signorina che siate, permettetemi di dirvi che siete un angelo, (*si pone in ginocchio*) e che vi....

Eva Signore! Il vostro linguaggio temerario mi fa pentire di aver scambiato con voi qualche frase di convenienza. (*Per partire*)

Adamo Per pietà perdonate ad uno slancio del cuore. Maltrattatemi, battetemi, schiaffeggiatemi se vi aggrada, ma rimanete ancora un istante.

Eva Ma signore, sapete chi io mi sia?

Adamo So che v'idolatro, so che vi è un uomo che ha l'audacia di chiamarsi vostro marito, e questo è il mio tormento.

Eva (Lasciamolo in inganno).

Adamo Ah, signora, perchè non siete libera?

Eva E se lo fossi?

Adamo Io vi offrirei la mia mano, il mio cuore e tutto me stesso, facendovi una dichiarazione in tutte le forme.

Eva (*sorridendo*) In prosa o in musica?

Adamo Anche in versi per piacervi.

Eva Ed io accetto, non per darvi speranze, ma solo per conoscere il vostro estro poetico; però ad una condizione.

Adamo E quale?

Eva Di dettarvi le rime obbligate per quattordici versi.

Adamo Sono ai vostri ordini.

Eva Scrivete.

Adamo (*prende un taccuino*) (Il cimento è brutto ma bisogna starci).

Eva (Voglio divertirmi un poco con questo originale). (*Dopo breve pausa detta*) *Stillo, Lino, Trillo, Pino, Codicillo, Cotechino, Birillo, Rogantino.*

Adamo Perdonate, bella dama, ma per l'argomento serio che debbo trattare, mi sembra che le rime non sieno troppo adatte.

Eva Lo faccio a bella posta per mettere alla prova il vostro genio.

Adamo Sia per non detto. (*Ripete*) *Birillo, Rogantino.*

Eva *Ospedale, Dragone, Stivale.*

Adamo (La faccenda peggiora).

Eva Avete scritto *Stivale?*

Adamo Ho scritto. (*Ripete*) *Stivale.*

Eva *Boccone, Capezzale....* non trovo l'ultima

rima a *Boccone*.... Ajutatemi.... Ah! eccola, *Fiascone.*

Adamo La chiusa non è troppo lusinghiera. (*Ripete*) *Fiascone.*

Eva Orsù, all'opera, ora tocca a voi.

Adamo (L'impresa è ardua. Questo maledetto *Fiascone* non mi passa la gola).

Eva Cosa borbottate?

Adamo Ecco, pensava che per solleticare l'ispirazione mi gioverebbe.... un sorriso.... uno sguardo tenero o qualche cosa di simile. Bella dama, vi compiacereste per comodo del verso accordarmi....

Eva Non concedo nulla. Ispiratevi con la vostra musa.

Adamo Brutto cambio! Pazienza!... Suonatemi almeno un notturno.... Cantatemi una romanza.... una canzone.... qualcosa di flebile....

Eva Vi ripeto che non voglio.

Adamo (*interrompendola*) Non mi dir di no!

Eva (Eppure è amabile). Voglio contentarvi. (*Si pone al piano e canta la romanza di Adamo Vieri « Non mi dir di no! »*)

Adamo (*terminato il canto improvvisa*)

UNA DICHIARAZIONE AMOROSA

SONETTO CON RIME OBBLIGATE.

Per queste amare lagrime che *stillo*
E che raccolgo in questo bianco *lino* (*)
In ricompensa di quel dolce *trillo* (**)
Che non che donna avrìa commosso un *pino*,
Al carme appassionato il *codicillo*
Sia un sì badiale, quando un *coteghino*
In sen tu non rinserri, od un *birillo*;
Od io men bel ti paja di *Rogantino*.
Metti un prezzo al tuo amore: A uno *spedale*
Darò fuoco se'il brami, e ad un *dragone*
Nel di dietro darò collo *stivale*.
Trangugierò sei tordi in un *boccone*....
Per panchetto m'avrai, per *capezzale*;
Ma deh! mi salva dal fatal *fiascone*.

Eva Bravo, Bravissimo! (*Ridendo*)
Adamo (*infiammandosi*) Aggiungerò poi col linguaggio puro e spontaneo del cuore che io brucio d'amore per voi, che....

(*) Accennisi il fazzoletto.
(**) Allude al flauto.

Eva Io poi vi rispondo con prosa schietta e concisa: Signore, voi mi divertite, ammiro il vostro estro poetico ma non posso esser vostra.

Adamo (Damigiana completa.)

Eva E così, siete rimasto muto?

Adamo Signora, le vostre parole mi hanno annientato, e a me non resta che pianger sull'avverso fato. (*Si abbandona sopra una sedia*)

Eva E perchè sgomentarsi? Un giovane alla moda, di spirito come voi siete? Una vittoria di meno o una sconfitta di più poco importa. Fallita un'impresa se ne intraprende un'altra.

Adamo Cessate, signora, le vostre parole mi fanno male, male assai. Voi non mi amate e perciò non potete comprendere quello che soffra questo mio povero cuore trafitto amaramente da punture di spilla.... Addio! so quello che mi rimane a fare.

Eva Uccidervi forse? Solite frasi da romanzo. (*Ride*)

Adamo Non ridete, perchè io sono furibondo, capace di commettere l'atto il più disperato. (*Finge strapparsi i capelli*)

Eva Fate piano, non vedete che ponete in disordine la vostra capigliatura?

Adamo Barbara! Disumana! senza cuore!

Eva Con quel tuono tragico mi piacete di più.

Adamo (*in ginocchio*) Io spirerò ai vostri piedi.

Montecatini sarà la tomba mia, se voi non mi date una parola di speranza.

Eva Alzatevi, nòn vedete che sporcate i vostri calzoni candidi....

Adamo Come il mio cuore.

Eva (Che pazzo !)

Adamo (Ride, è mia) (*Canta*)

« Bella figlia dell'Amore,
« Schiavo sono ai vezzi tuoi,
« Con un detto sol tu puoi
« Le mie pene consolar.

Eva Se qualcuno ci sorprende voi mi compromettete. Signore, alzatevi, ve ne prego.

Adamo Ma ditemi almeno se siete vedova, zitella....

Eva Non mi chiedete di più, rispettate il mio segreto, e se avete un poco di amore per me lasciamoci senza rancore, da buoni amici.... dandoci una sincera stretta di mano (*lo prende per la mano alzandolo*) così, da buoni fratelli.

Adamo Vederti, udirti e non amarti, umana cosa non è.

Eva Francesca da Rimini. Atto primo, Scena V.

Adamo (Qual felice idea !) Conoscete la scena appassionata fra Paolo e Francesca nell'atto terzo ?

Eva Perfettamente.

Adamo Oh me felice ! Oh me beato !

Eva Cosa vi salta in testa?

Adamo Ve ne scongiuro, soddisfate ad un ultimo mio desiderio. Prima di lasciarci recitiamola insieme, e così per riverbero darò sfogo all'animo esulcerato, e men dolorosa sarà la separazione di due anime innamorate, nate per appajarsi come due colombe.

Eva È impossibile.... è troppo lunga, e se veniamo sorpresi dall'uomo che mi comanda, voi mi esporreste a brutto partito.

Adamo È di Lanciotto che parli? Che venga, io non lo temo. Potrà uccidermi! È quello che bramo per darvi una prima prova dell'amor mio.

Eva Non paventate la sua collera bestiale?

Adamo Quindici scontri fortunati sono garanti del mio coraggio. (O grosse o nulla.)

Eva Siete pure un vero originale.

Adamo Non è la prima volta che me lo sento ripetere.

Eva Voglio contentarvi, ma badiamo bene, dopo la scena separazione.

Adamo Separazione. (*Si accomoda la chioma e si cinge una spada al fianco*) Ecco, giacchè il tempo incalza, ho pensato, senza permesso dell'autore, dare un bel taglio e cominciare la scena dal punto che Paolo esclama: T'amo, Francesca, t'amo, e disperato è l'amor mio!

Eva Accordato, ed anzi per maggior brevità la reciteremo a sbalzi.

Adamo Un'altra cosa. Quando sul finire della scena, Francesca commossa dalle parole appassionate di Paolo fa gli occhi languidi stringendogli la destra, io mi getterò in ginocchio e pronunziando queste parole « non ti lascio se in pria tutto non dici. » Voi commossa nel balbettare « E non tel dissi.... Che io t'a-mo? adagiandovi v'abbandonerete sul mio ginocchio.

Eva Quale sconcezza!

Adamo Domando perdono ma l'ho veduto fare.

Eva Ma io non lo farò.

Adamo E fate male. E poi ponetevi in mente che ora voi ed io non siamo più noi, ma Paolo e Francesca.

Eva Pazzo, pazzo, e tre volte pazzo.

Adamo Amabile, amabile, e cento volte amabile. A noi, attenzione ed anima. (Se mi falla l'ultimo tentativo mi suicido).

Eva Son pronta.

Adamo « T'amo, Francesca, t'amo.
« E disperato è l'amor mio!

Eva « Che intendo?
« Deliro io forse? che dicesti?

Adamo « Io t'amo!

Eva « Che ardisci? Ah taci! udir potrian. Tu m'ami,
« Si repentina è la tua fiamma? Ignori

« Che tua cognata io son? Porre in oblio
« Sì tosto puoi la tua perduta amante?...
« Misera me! questa mia man, deh, lascia!
« Delitto sono i baci tuoi! (Che fate, stringete troppo.)

Adamo Non ci badate, è il troppo sentire.
« Repente
« Non è, non è la fiamma mia. Perduta
« Ho una donna e sei tu; di te parlava,
« Di te piangea; te amava; te sempre amo;
« Te amerò sino all'ultim'ora! e s'anco
« Dell'empio amor soffrir dovessi eterno
« Il castigo sotterra, eternamente
« Più e più sempre t'amerò!

Eva « Fia vero?
« M'amavi?

Adamo « Io questa fiamma
« Alcun tempo celai, ma un dì mi parve
« Che tu nel cor letto m'avessi. Il piede
« Dalle verginee tue stanze volgevi
« Al secreto giardino. E presso al lago
« In mezzo ai fiori prosteso, io sospirando
« Le tue stanze guardava: e al venir tuo
« Fremendo sorsi, sopra un libro attenti
« Non mi vedean gli occhi tuoi; sul libro
« Ti cadeva una lagrima... commosso
« Mi t'accostai. Perplessi eran miei detti,
« Perplessi pure erano i tuoi. Quel libro

« Mi porgesti e leggemmo. Insiem leggemmo
« Di Lancillotto come amor lo strinse.
« Soli eravamo e senza alcun sospetto....
« Gli sguardi nostri s'incontraro.... il viso
« Mio scolorossi.... tu tremavi.... e ratta
« Ti dileguasti.

Eva « Oh giorno! a te quel libro
« Restava.

Adamo « Ei posa sul mio cuor. Felice
« Nella mia lontananza egli mi fea.
« Eccol (*) vedi le carte che leggemmo;
« Ecco: vedi, la lagrima qui cadde
« Dagli occhi tuoi quel dì.

Eva « Ten prego, vanne:
« Il dolor mio, la mia virtù rispetta.
« Chi mi da forza ond'io resista?

Adamo « Ah stretta
« Hai la mia destra (Stringete madama). Oh gioja! dimmi stretta
« Perchè hai la destra mia? (*Si pone in ginocchio*)

Eva « Paolo!

Adamo (Giù madama). Non m' odii?
« Non m' odii tu?

Eva « Convien ch' io t' odii.

(*) Cerca in saccoccia ed in mancanza di un libretto mostra un portasigari.

SCENA V.

Bernardo *dal mezzo e* **detti.**

Adamo « E il puoi? (Giù madama).
Bern. (*si sofferma*) (Corpo di uno zuavo!)
Eva « Nol posso.
Adamo « Oh detto! Ah! mel ripeti! Donna
« Non m' odii tu?
Eva « Troppo ti dissi. Ah crudo!
« Non ti basta? và, lasciami.
Adamo (*baciandole la mano*). « Finisci:
« Non ti lascio se in pria tutto non dici. (Giù madama)!
Bern. (*fa degli atti d'impazienza*) (Ah! sfacciata! civettuola).
Eva « Eh non tel dissi. (*Abbandonandosi nelle braccia d'Adamo*) che io t' amo?
« Che io muojo d'amor per te....
Bern. Ah scellerata! ti farò morir io sotto la mia canna d' Indie. (*Minacciandola*) E voi sciagurato....
Adamo (*sguainando la spada*). Tutti o donna ti aborrono: me solo difensor hai.
Eva Signore, che fate. (*Si frappone fra essi*)
Bern. Anche le minacce?
Adamo « Nel pugno stringi

« Un ferro, e tosto con il mio l'incrocia,
« Pria che il furor che rattener non posso
« Non mi costringa mio malgrado a farti
« Nel favoloso abdome immane breccia.

Bern. (*fa dei moti di sentire dei dolori di ventre*) Crepo dalla bile. — Tu disgraziata ritirati nella tua stanza. E voi, (Ahi! maledetto Tamerigi) fra pochi istanti (Ahi!) colla spada alla mano... mi renderete conto.... Ah! (non ne posso più) (*S'impossessa d'un giornale che si troverà sul tavolino e fugge entrando a sinistra*)

SCENA VI.

Adamo, Eva *poi* **Bernardo.**

Eva Signore, voi mi avete compromessa, mio zio è su tutte le furie, e se qui vi ritrova succede uno scandalo.

Adamo Come, quella pantera non è vostro marito? Ed io voleva lavarmi nel suo sangue! Siete dunque una vedovella?

Eva Che serve nasconderlo. Sono fanciulla.

Adamo Fanciulla!

Eva Sì, alla vigilia però d'unirmi in matrimonio con un nipote di un ricco mercante livornese; un giovane che non conosco....

Adamo Gran Dio! qual lampo di luce!

Eva Un capo sventato che ha sciupato tutto il suo....

Adamo Non vi è più dubbio son io. D'Adamo Ardenti intendete parlare?

Eva Appunto esso, come sapete?...

Adamo Eva, abbraccia il tuo futuro, quello scapato son io in carne ed ossa.

Eva Sarebbe possibile?

SCENA ULTIMA.

Bernardo *e* **detti.**

Bern. Corpo di un battaglione quadrato. Ora a noi due. (*S'impossessa d'una spada*) Mettiti in guardia, marmotta.

Adamo Un momento.

Bern. Non intendo ragioni, ho sete di sangue. In guardia, dico, o t'infilzo come un rospo.

Adamo Si calmi zio, metta la spada nella guaina, ed accetti un tenero abbraccio dal suo nipotino novello, che arde dal desiderio di stringerlo al seno.

Bern. Che!... come!... sarebbe vero? Eva, posso crederlo?

Eva Si, caro zio, riconoscete il progettato mi sposo che aveva torto di disprezzare prima di conoscerlo, perchè amabile e degno d'esser reso felice.

Adamo Grazie. (*Le bacia la mano*)
Bern. Dunque, vi piacete, v'amate?
Adamo Quanto amar si puote.
Bern. (*a Adamo*) Qua un abbraccio.... un bacio.... anzi due. Andiamo a far colazione e fra otto giorni Adamo ed Eva saranno marito, e moglie. Ve lo prometto.
Adamo Ed io vi prometto fra nove mesi e otto giorni un Caino....
Eva (*gli pone la mano sulla bocca*) Caini mai, Abeli sì.... se ne verranno.
Adamo Ci penso io!

FINE.